

VERSO L'ASSEMBLEA

Antonio Sala in pole position per la presidenza di Parmalat

di Fabio Bonati

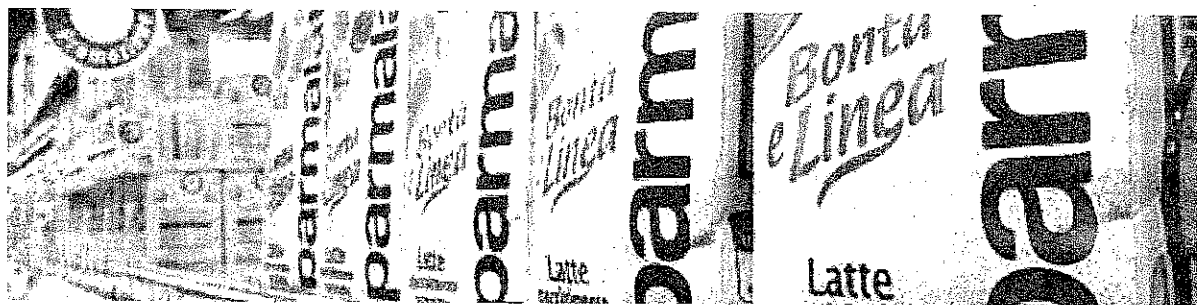
È passato solo un anno dall'assemblea che ha consacrato il passaggio di Parmalat da public company a controllata della francese Lactalis, ma già il prossimo 20 aprile i soci sono stati convocati ancora a Collecchio per nominare un nuovo consiglio di amministrazione - quello attuale aveva infatti mandato per un anno - e a sorpresa anche per eleggere un nuovo presidente. Con ogni probabilità il nuovo presidente sarà Antonio Sala.

Cinquantuno anni, nato a Milano ma con residenza a Parigi, Sala è l'uomo forte della famiglia Besnier in Italia. Non per nulla, poche settimane fa è entrato nel board della fondazione del gruppo Bsa International. Già l'anno scorso era stato destinato alla presidenza di Parmalat, ma forse per placare le proteste contro la conquista transalpina di Collecchio, i Besnier alla fine decisero di nominare l'indipendente Franco Tatò, classe 1932, un lungo curriculum che comprende Olivetti, Mondadori, Fininvest, Enel. Ora le polemiche sono cessate e Sala potrà salire al suo posto.

In assemblea dovrebbero confrontarsi due o tre liste per il nuovo cda. Una è quella della Bsa, che dovrebbe ricalcare la lista del 2011. Una seconda sta cercando di costruirla come già un anno fa Assogestioni, sindacato dei piccoli azionisti. Una terza potrebbe venire dai fondi di investimento che dopo aver aderito all'Opal Lactalis hanno riacquisito azioni sul mercato. Per essere presentate, le liste hanno bisogno dell'appoggio di almeno il 2% del capitale. Ad oggi solo i francesi, con il loro 83,3%, superano questa soglia. Ma i fondi statunitensi Blackrock dovrebbero avere un 1% e starebbero cercando alleati. Alle liste di minoranza spettano due delle 11 poltrone della stanza dei bottoni Parmalat.

Intanto tutti restano in attesa del piano industriale. L'ipotesi più probabile è che Parmalat acquisti altri rami del gruppo Lactalis, come Galbani. Lactalis avrebbe così risorse utili a ridurre i debiti fatti con l'Opal, mentre Parmalat e Galbani realizzeranno economie di scala. Uno scenario simile non esclude esuberanti, in particolare nel settore commerciale. Più voci insistono poi sulla probabile uscita di Parmalat dal segmento latte fresco, poco redditizio.

In assemblea si scontreranno due o tre liste: Bsa, Assogestioni e forse i fondi. Ipotesi di acquisizione di Galbani e di uscita dal segmento del latte fresco



L'INTERVISTA

MARCO PEDRETTI, LA VOCE DEI PICCOLI AZIONISTI

«No ad aumenti di compenso per board e collegio sindacale»

Marco Pedretti, presidente di Azione Parmalat, all'assemblea del 2011 si presentò con deleghe per 110mila azioni. Rappresenta i piccoli azionisti di Collecchio, un anno fa i veri proprietari della multinazionale, oggi la minoranza.

Presenterete una vostra lista per il nuovo cda?

Come disse Enrico Bondi nel suo ultimo giorno da ad, "non nobis domine". Spetta ad altri decidere se c'è posto per noi nel cda. Non presenteremo liste, ma se qualcuno volesse fare un'operazione simpatia, non ci tiremmo indietro.

Il cda uscente propone di alzare i compensi del collegio sindacale. Approvate?

Credo sarebbe illecito. La legge dice che i compensi vanno stabiliti alla nomina e non più toccati. È singolare che il controllato voglia dare più soldi al controllante. Chiederò ufficialmente che questo punto sia tolto dall'ordine del giorno dell'assemblea, o faremo un esposto a Consob. Anche per il cda proponeremo di mantenere i compensi attuali: un milione all'anno per



Marco Pedretti, presidente di Azione Parmalat

gli 11 membri insieme.

Parmalat ha chiuso il 2011 con fatturato in calo, eppure distribuisce più dividendi. Contenti o preoccupati?

«Siamo contenti, ci mancherebbe, siamo azionisti. Bondi avrebbe accantonato all'inverso. La nuova proprietà ha una politica più aggressiva e ha sfruttato al meglio i risultati delle controllate per fare dividendi. Di fatto, verranno distribuite riserve.

Crede all'uscita di

Parmalat dalla Borsa?

Proprio no. Costerebbe molto e il gruppo di controllo è finanziariamente già molto esposto. Sarebbero occorse anche comunicazioni che non sono state fatte. Piuttosto, è pensabile che i Besnier vendano una parte delle loro quote. A loro basta mantenere il controllo. Quello sulla cassa lo hanno ottenuto attraverso il cash pooling.

Ma allora perché il titolo continua a salire?

Perché Parmalat è una buona azienda, senza debiti, un'industria solida ed estesa. Certo è stato strano il rialzo di fine gennaio. Lì qualcuno sapeva che i risultati sarebbero stati sopra le attese. O c'è stato insider trading, o qualcuno ha speculato. Sul caso sta indagando la Consob, su nostra sollecitazione.

Nulla da lamentare sulla nuova gestione Sala-Tatò?

Forse una scarsa comunicazione finanziaria, fuori dalla prassi del mercato finanziario. Non fa bene neppure alla società. Servisse una ricapitalizzazione, sarebbe penalizzata dall'aver fatto sapere poco quanto è in salute.

Cgil, Cisl e Uil: «Fuori il piano industriale»

Esprimiamo preoccupazione sulle strategie che la nuova proprietà di Parmalat sta mettendo in campo. Due terzi dell'utile prodotto nel 2011, soprattutto grazie alla divisione Italia, invece di essere reinvestito viene infatti spartito tra gli azionisti, ossia va per l'83% a Lactalis.

Parmalat oggi ha bisogno più che mai di un vero rilancio industriale. Servono volumi e investimenti.

Rappresentanti della proprietà ci hanno promesso la presentazione di un piano industriale in primavera. Ci auguriamo che ciò avvenga presto perché i segnali pervenuti fino ad oggi non sono incoraggianti.

Ricordiamo anche a tutti che i lavoratori, che hanno contribuito in modo determinante a risollevarsi l'azienda dal crack, pretendono dalla nuova proprietà il mantenimento degli impegni presi pubblicamente in occasione dell'Opal.

Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil di Parma

POLIS
Quotidiano

EURO 1,00

L'informazione di Parma e Provincia
www.polisquotidiano.it

Direttore EMILIO PIERVINCENZI

Anno X - Numero 51 - MERCOLEDÌ 14 MARZO 2012